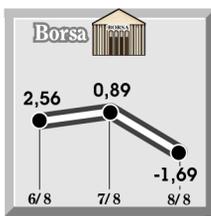


La PepsiCo cambia il suo nome

La PepsiCo, holding del gruppo alimentare e delle bevande gasate, potrebbe presto cambiare nome. Il nuovo potrebbe diventare Pepsi-Lay o Pepsi-Frito-Lay, in modo da legittimare l'importanza assunta dalla Frito-Lay, la sussidiaria alimentare che produce snacks e salatini.



MERCATI

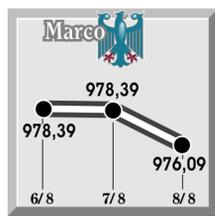
BORSA	
MIB	1.384 -1,70
MIBTEL	14.572 -1,69
MIB 30	21.985 -2,08
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TRASP TUR	4,54
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	-2,63
TITOLO MIGLIORE	
ALITALIA P	28,93

TITOLO PEGGIORE

MANIF ROTONDI	-17,67
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,93
6 MESI	6,32
1 ANNO	6,41
CAMBI	
DOLLARO	1.816,21 -21,69
MARCO	976,09 -2,30
YEN	15,454 -0,06

STERLINA

2.861,80	-66,53
FRANCO FR.	289,48 -0,50
FRANCO SV.	1.193,30 -7,63
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	2,63
AZIONARI ESTERI	0,07
BILANCIATI ITALIANI	1,48
BILANCIATI ESTERI	0,09
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,18
OBBLIGAZ. ESTERI	0,00



Trussardi si quota a Wall Street

Lo stilista Nicola Trussardi ha deciso di quotare il suo gruppo a New York entro il '98 e in vista dell'appuntamento con Wall Street sta riorganizzando la struttura societaria. La catena di controllo del gruppo è destinata ad accorciarsi: in cima al gruppi sarà una sola holding.

Rispetto al mese di maggio l'incremento è stato dello 0,4%, ma il primo semestre è stato negativo (-0,2%)

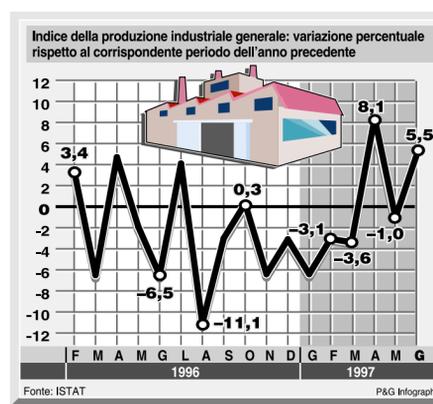
Va su la produzione in giugno: +5,5% Bersani: «Ora si può parlare di ripresa»

Forte il traino dell'automobile, ma si scuotono anche altri settori

ROMA. È stato un buon giugno per la produzione industriale. Tanto che il ministro Bersani, in genere piuttosto prudente, si sente di poter affermare che adesso effettivamente la ripresa c'è. Continua ad esercitare un forte traino il settore degli autoveicoli, grazie soprattutto agli incentivi fiscali per l'acquisto di nuovi mezzi. Ma il cerchio si va allargando e diversi altri settori mostrano ritmi di attività confortanti. Forse è ancora presto per darsi decisamente all'ottimismo, il ritorno alla piena attività di settembre costituirà il vero banco di prova per giudicare se davvero si è usciti dalla fase stagnante della prima parte dell'anno. Lo stesso Istat però è fiducioso: le previsioni, dicono i suoi analisti, sono positive.

In giugno l'indice della produzione industriale ha registrato un incremento del 5,5% rispetto all'ultimo mese del 1996. La produzione media giornaliera è aumentata, su maggio, dell'1,3% in termini assoluti e dello 0,4% se si prende il dato destagionalizzato (in giugno si è avuto un giorno lavorativo in più rispetto allo stesso mese dell'anno scorso). Il bilancio del primo semestre è sempre negativo: nella prima parte del '97 la produzione è calata complessivamente, sempre avendo come raffronto lo stesso periodo del '96, dello 0,2%.

A «tirare» in giugno sono stati soprattutto i beni intermedi (+6,8%) seguiti da quelli di consumo (+4,8%). La produzione di beni di investimento è cresciuta invece meno, del 2,4%. Considerando più paritariamente i settori di attività, l'incremento produttivo maggiore è stato per l'industria petrolifera (+19,4%), vengono poi quella dei mezzi di trasporto (+16,2%), della carta stampa ed editoria (+15,1%) e della gomma (+10,8%). Male continuano invece ad andare i comparti del legno (-3,1%) e delle macchine elettriche (-2,1%).



L'Intervista **Guidalberto Guidi, consigliere delegato al Centro studi Confindustria sceglie la linea della prudenza «Uno stop alla discesa, la verità in autunno»**

È da febbraio che qualcosa si muove, dice il rappresentante degli imprenditori, ma accanto ai segnali positivi ve ne sono anche di negativi. Il rischio del superdollaro. Settembre e ottobre i mesi decisivi.

MILANO. «Era prevedibile». No, non si scaldava più di tanto Guidalberto Guidi, il consigliere delegato per il Centro studi della Confindustria. L'Istat proclama che in giugno la produzione industriale ha segnato un scatto in avanti del 5,5%. «Bene», risponde, «senza dubbio si è interrotto un trend negativo, ma da qui a parlare di ripresa...».

ti industriali come si va a comprare la frutta in negozio...
Previsioni?
«Ecco io posso dire che continua a rimanere un diffuso ottimismo su settembre, ottobre e novembre. Nessuno prevede un calo e tanto meno un crollo. Però, non ci sono nemmeno sintomi della ripresa...».

«Ma il Sud resta indietro»
La «brezza» della ripresa ancora non soffia sul Mezzogiorno che nel '97 continuerà ad arrancare, con il risultato di allargare ulteriormente il divario dal resto del Paese. Questa è almeno la previsione dell'Ufficio Studi della Confindustria. Nell'anno in corso, infatti, il centro-nord contribuirà per il 75,9% alla crescita del Pil e il Mezzogiorno per il 24,1%, ampliando ulteriormente il divario nord-sud quanto a ricchezza prodotta (75,8% contro 24,2% nel 1996) «I modesti segnali di miglioramento avvertiti dalla nostra economia a partire da aprile del '97», prevede lo studio, «interessano in misura molto marginale il Sud, per il quale si stima nella media 1997 una crescita dello 0,2% contro il +1% del Centro-Nord». Sempre scarsa la «spinta» dell'export, ancora stagnanti i consumi, appena accennata la ripresa degli investimenti in opere pubbliche, dovrebbe essere ancora una volta l'occupazione a pagare il dazio più duro nel Sud Italia: «Gli effetti sulla dinamica occupazionale - si legge - continueranno ad essere pesanti».

Eppure quel +5,5% è un dato confortante, ne converrà?
«È da febbraio che abbiamo cominciato a notare un aumento del portafoglio ordini delle aziende, quindi era prevedibile che ci sarebbe stato un aumento della produzione in maggio, giugno e luglio...».

«Però tutte le analisi concordano su un 98 migliore del 97. Conferma?»
«Anche noi prevediamo un 98 in miglioramento. Ma basta che il dollaro vada vicino alle 1950 lire e il marco magari cali ancora un po' per creare problemi molto grossi al nostro export. Noi, fondamentalmente, compriamo ancora in dollari e vendiamo in marchi. Sia chiaro che so che i giocatori in campo sono aumentati. Che non tutti gli acquisti oggi sono in dollari e che molti sono in marchi o in altre valute e che, quindi, tutto è più complicato. Però l'equazione di base rimane valida: noi vendiamo in marchi e compriamo in dollari».

«Ma quando la ripresa diventerà più robusta? Quale sarà il mese della svolta?»
«Noi in realtà pensavamo che qualcosa avrebbe dovuto già verificarsi in questi ultimi mesi. Se questo trend in settembre si rafforzerà e la ripresa diventerà più solida, allora potremo anche dire di essere entrati in un ciclo che per quanto non tumultuoso è di ripresa. Ma oggi, anche a causa dell'andamento dei cambi, eviterei di fare previsioni troppo ottimistiche. Del resto i consumi interni non si stanno riprendendo...».

Sta affermando che anche il dato di luglio sarà positivo?
«Sì, credo che anche il dato di luglio non si discosterà molto da quello di giugno...».

«Ma ciononostante lei dice che non si può parlare di ripresa. E se si dicesse «ripresina»?»
«No, non si può parlare né di ripresa, né di ripresina». Intendiamo, senza dubbio si è interrotto quel trend negativo che abbiamo avuto negli ultimi mesi del '96. E dalle nostre analisi sicuramente le cose non andranno peggio dell'inizio dell'anno. Da qui a parlare di ripresa, però, ce ne corre. Dobbiamo prima aspettare settembre e ottobre...».

«Non è una prudenza un po' eccessiva?»
«Io sarei il primo ad essere ben lieto di annunciare che una ripresa forte è arrivata. Però, in maggio e in giugno ho cominciato a notare una riduzione del portafoglio ordini delle aziende. Quindi se in settembre-ottobre non accadrà qualcosa di nuovo temo che la ripresa sarà più fiacca rispetto a maggio e giugno. E temo anche che già a luglio possano già esserci segnali negativi...».

Effetto dell'irrinverabile corsa del dollaro?
«È chiaro che l'equazione dollaro forte-marco debole è svantaggiosa per le nostre esportazioni...».

«Pessimismo proprio su tutta la linea...»
«No, non è pessimismo. Basta parlare con qualsiasi imprenditore, le cose purtroppo non vanno molto bene. Ci sono alcune comportamenti che sono spia di un disagio reale. C'è, ad esempio un'attenzione parossistica allo stock di magazzino: ormai si ordinano componen-

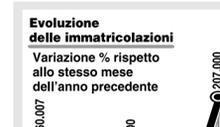
«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«Un risultato che comporta molti vantaggi, non solo per le aziende produttrici: lo Stato ci ha guadagnato 700 miliardi netti di maggiori entrate erariali, il parco circolante si sta svechiando con riflessi positivi sulla sicurezza e sull'ambiente. Al 31 luglio avevano già preso la via della rottamazione 564.160 vetture con più di

10 anni di vita. A livello europeo il boom italiano ha trascinato in alto una domanda in generale fiacca. In luglio, secondo dati provvisori, sono state immatricolate 1.136.000 auto, con un aumento del 9,2% nei confronti dello stesso mese del '96, che si riduce all'1,1% senza il mercato italiano.

«Ancora più evidente il peso del mercato italiano se si considerano i primi sette mesi dell'anno: le immatricolazioni sono state in Europa 8.065.500 con un incremento del 2,6%, che si trasforma invece in una riduzione del 2,9%, se si escludono i dati del nostro paese. In Francia c'è stata una contrazione del 9% in luglio (-21,4% nei primi sette mesi del '97). Stesso andamento nel Regno Unito in luglio, con un -8,6%, ma con +4,7% nel totale del '97. In crescita invece le vendite di luglio in Germania (+4%), ma -1,9% nei primi sette mesi del '97) e soprattutto in Spagna (+15,5% e +11,1% nei primi sette mesi).



«L'Anfia commenta positivamente la decisione del governo italiano di prorogare gli incentivi, un provvedimento che dovrebbe consentire un aggancio graduale con la ripresa economica». Per quanto riguarda le case italiane, l'Anfia sottolinea che hanno ancora guadagnato quote di mercato, con il 44,2% contro il 43,4 del luglio '96 e con un aumento del 32,6% nei primi sette mesi e una quota del

43,6%. Al livello di Europa continua il boom dei marchi Fiat. In luglio il gruppo torinese si è assicurato il 13% del mercato (era all'11,8% in anno fa), consolidando la seconda posizione dietro Volkswagen. Bene anche i primi sette mesi con il 12,6%, contro l'11,8% del '96. A trascinare le vendite è sempre la Punto, l'auto più venduta in Europa nel '97.

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

«L'industria non investe e quel poco che investe lo investe nel ciclo produttivo. Vorrei ricordare un altro dato che da un anno ormai si è consolidato: la drammatica riduzione dei margini di profitto. Le aziende stanno perdendo punti in tutti i settori. E ormai dal settembre '95 che le imprese non toccano più i prezzi di vendita dei loro prodotti e questo perché i mercati internazionali lo impongono...».

Michele Urbano

Michele Urbano

Michele Urbano

Michele Urbano

Michele Urbano

Michele Urbano

Benzina Ribassi in vista

ROMA. Segnali di tregua sui mercati internazionali della benzina i cui prezzi potrebbero così tornare presto a scendere. Dopo le tensioni dei giorni scorsi che, insieme all'effetto superdollaro, avevano contribuito a determinare il forte rialzo dei carburanti, i prezzi della benzina senza piombo (l'unico carburante commercializzato in tutti i paesi dell'Ue), stanno diminuendo e ieri una tonnellata di carburante sulle piazze europee costava circa 9 dollari in meno di giovedì. La benzina senza piombo aveva raggiunto, nei giorni scorsi, quota 240 dollari a tonnellata, dopo aver guadagnato, nei soli primi 5 giorni di agosto, ben 24 dollari. Ad innervosire i mercati internazionali dei carburanti avevano contribuito gli incidenti verificatisi in due importanti raffinerie del Nord Europa della Shell e della Bped il mancato arrivo del petrolio iracheno. Se nei prossimi giorni dovesse proseguire questa tendenza qualche beneficio potrebbe arrivare anche per gli automobilisti italiani.

Dario Venegoni